

## LO SHOPPING DI RE SALMAN



■ In Italia e in Egitto le polemiche e le indagini su chi abbia torturato, ucciso e fatto ritrovare il 3 febbraio scorso lungo una strada del Cairo il corpo del giovane

ricercatore Giulio Regeni non si placano. Se le reticenze e i depistaggi degli egiziani sono sempre più evidenti ancor più marcata è l'assenza dei partner europei del Governo Renzi nel chiedere che sia fatta piena luce sulla vicenda. Probabile che questo sia dovuto al fatto che il regime egiziano del generale al-Sisi sia rimasto l'unico baluardo contro i pericolosissimi «Fratelli musulmani» e l'apertura di un'inchiesta internazionale vera ne indebolirebbe l'azione e porterebbe gli estremisti a scatenare nuovi tumulti di piazza per far rimpombare il Paese nella violenza. Con il passare dei giorni ci si rende sempre più conto che arrivare alla verità sulla morte del giovane ricercatore italiano sarà quasi impossibile. La morte di Regeni che aveva legami con il movimento sindacale ostile al regime dei militari, potrebbe venir sacrificata sull'altare «degli interessi superiori». In Italia e in Europa non sarebbe la prima volta, un esempio di questa prassi è la tragedia nei cieli di Ustica del 27 giugno 1980 con l'aereo dell'Itavia che venne abbattuto «per errore» da un missile di un paese della NATO. I radar? Spenti, e le poche tracce cartacee vennero «smarrite». Le testimonianze dei militari? «Non mi ricordo, io non c'ero» e oltre agli 81 sventurati del volo IH870, si aggiunsero anche una serie di «suicidi» e «incidenti stradali». Sono passati 36 anni e le domande sono ancora le stesse; perché venne abbattuto un aereo civile che era decollato con due ore di ritardo sulla rotta Bologna-Palermo? Volevano abbattere un altro aereo che aveva un passeggero «illustre» come il defunto leader libico Gheddafi? E il MIG libico «ritrovato» sui monti della Sila il 18 luglio 1980? E cosa aveva visto il pilota dell'Itavia quando con concitazione disse prima di sparire dai radar al collega «Guard...»? Non lo sapremo mai e forse lo stesso destino farà la vicenda del povero Regeni

che spinto da autentico idealismo si è fidato troppo di qualche «amico» egiziano che non lo avvertì per tempo che gli uomini di al-Sisi non apprezzavano i suoi articoli e le sue ricerche ed era il momento di lasciare e di corsa, il paese. L'Egitto di al-Sisi è un Paese che cerca legittimazione aiuti economici dopo il golpe del 2013 contro i Fratelli musulmani di Mohamed Morsi, oggi in carcere, e sul quale pende dal maggio 2015 una condanna a morte per aver «organizzato l'evasione dal carcere dei vertici della Fratellanza Musulmana nel 2011». In qualità di presidente dell'Egitto Morsi, nel 2012, si diede per decreto senza alcun passaggio parlamentare, i più ampi poteri in modo da non vedere più respinti i suoi atti presidenziali. L'operazione era stata pensata per evitare fastidi alla nuova Assemblea costituente che doveva redigere una nuova Costituzione «ça va sans dire» islamica. Fu evidente nel Paese e nel mondo che se non fosse stato fermato Morsi l'Egitto sarebbe caduto completamente nelle mani dei Fratelli musulmani che ben sappiamo quanto amino la democrazia. Fu così che i militari reagirono e alla loro maniera, ma i colpi di Stato per riuscire - hanno bisogno di uomini si - ma anche di denaro. Al-Sisi è stato finanziato fin dagli albori del suo impegno politico dalla casa reale saudita con la quale però non sono mancati litigi e divergenze. Sul tema Fratelli musulmani, invece, mantengono le stesse posizioni, repressione ovunque si trovino e con tutti i mezzi. I dissapori tra i due Paesi sono su temi molto importanti ad esempio, il progressivo disimpegno egiziano dalla folle guerra saudita nello Yemen contro i ribelli «houti» alla quale inizialmente avevano aderito mandandoci aerei e navi. L'astuto al-Sisi alla richiesta saudita di inviare truppe a supporto, rispose di non voler andare oltre, cosa che ha fatto saltare i nervi alla casa reale saudita. Nel gioco delle ripicche al-Sisi trova riprovevole l'alleanza spuria tra i sauditi e la frangia yemenita dei Fratelli musulmani «Al-Islah» divenuti fedeli alleati degli Al Saud nello Yemen. Altri dossier agitano i rapporti tra i due Paesi; Il ruolo dell'Iran post sanzioni e il suo ritrovato dinamismo sulla scena internazionale, la situazione in Siria dove l'Egitto sostiene la dottrina Putin

e Bashar el Hassad, e a non far dormire la notte la monarchia di Ryad, alcuni incontri tra i ministri degli esteri egiziano e iraniano a margine di alcuni meeting internazionali. A tutto questo gli Al Saud reagiscono in due modi, l'attivismo diplomatico, in modo da creare un «asse sunnita» composto da Turchia, Qatar, Palestina e nello Yemen e che poi «nell'allegria brigata» trovino posto anche i terroristi di Hamas non è un problema. Dove non arriva la politica ci pensano i quattrini e lo scorso 7 aprile re Salman bin Abdulaziz, ha preso un aereo direzione Il Cairo dove ha fatto un po' di shopping. In primo luogo ha creato un fondo di investimenti da 16 miliardi di dollari che fa gola agli egiziani che non possono più contare sugli introiti del turismo distrutto dagli attentati e dalle condizioni di totale insicurezza delle zone del Sinai. Sull'economia egiziana pesano un deficit da 43 miliardi di dollari, lo spettro della disoccupazione crescente, utilissima agli islamisti per incendiare gli animi e il rimborso di alcuni prestiti stranieri a breve termine.

Ai militari egiziani ha proposto la costruzione di un ponte sul Mar Rosso, l'edificazione di un'area destinata all'industria a supporto del canale di Suez e pure impianti per l'energia e investimenti nell'agricoltura.

Inoltre, la disponibilità immediata di creare un altro fondo di investimento pari a 14 miliardi di dollari. Il ee si è pure comprato già che c'era, le isole di Tiran dove chi è stato nel Mar Rosso non ne dimentica la bellezza, e l'isola di Sanafir entrambe poste tra il Mar Rosso e lo Stretto di Aqaba. Costo? 20 miliardi di dollari in cambio di un'evidente perdita di un pezzo di sovranità territoriale e per giunta geostrategica. Su questa discutibile transazione che ricorda le vendite dei porti greci ai cinesi deciderà a breve il Parlamento egiziano che non potrà (forse), rifiutare i petrodollari che ridarebbero ossigeno alle casse dello stato. In soli cinque giorni ee Salman ha rimesso gli egiziani al proprio posto ricordandogli (magari), al momento dei saluti sulla scaletta dell'aereo, che «ci sono cose che non si possono comprare, per tutto il resto c'è Master Card».

\* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere